



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale
Servizio II –Centro per i servizi educativi del Museo e del Territorio
Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini

'BAGAGLI CULTURALI, PATRIMONI DA CONDIVIDERE'
- corso di aggiornamento per responsabili dei servizi educativi -

ROMA, 20 OTTOBRE 2011

GABRIELLA MANNA
(Responsabile Servizio Didattico MNAO)

UNA VALIGIA PIENA DI MONDO. IL MUSEO COME LUOGO DI CONFRONTO TRA CULTURE

Valigie, scarpe, cammino, questi sono i temi su cui da anni il Servizio Didattico del MNAO organizza percorsi educativi volti alla conoscenza delle culture orientali, delle quali nelle sale espositive ospita pregevoli testimonianze.

Percorsi realizzati da personale qualificato e spesso ideati insieme a docenti o ad educatori per proporre un'offerta didattica che sia realmente efficace.

Pur relativamente recente, la modalità di veicolare contenuti attraverso un viaggio immaginario, ha subito però dei cambiamenti sostanziali nel momento in cui ci si è resi conto che il "fenomeno" dei migranti non è un evento passeggero, ma qualcosa destinato ad intervenire così profondamente nella nostra collettività da produrre significativi cambiamenti.

Inizialmente (2003-2005) i percorsi didattici del MNAO, spesso costituiti da tre momenti distinti - l'introduzione alla civiltà che si intende approfondire, la visita alle collezioni, l'attività laboratoriale - avevano come specifico scopo quello di introdurre i cittadini italiani alla *scoperta* di altre culture. La parola scoperta non è casuale, ma vuole evidenziare proprio che i progetti tendevano a mettere in luce alcuni aspetti di quelle culture di cui si aveva una conoscenza superficiale e nei confronti delle quali si nutrivano spesso pregiudizi. Portare il pubblico, specie quello scolastico, a riflettere che Cina non è solo sinonimo di involtini primavera o, peggio, di merce contraffatta, ma anche di antica civiltà che ha prodotto le porcellane, i bronzi, i dipinti esposti, sottolineare i momenti di incontro e scambio tra la cultura dell'oriente estremo e quella occidentale, è stato ed è tuttora un intervento importante.

Attraverso questa ed altre iniziative dedicate ai diversi settori del Museo – percorsi che partono sempre dall'analisi dei manufatti siano essi le ceramiche dell'Iran, i rilievi del Gandhara, le armi giapponesi o le miniature indiane - si approfondiscono le conoscenze di culture diverse. Compito certamente importante sia perché nei programmi scolastici l'oriente è spesso maltrattato nei testi e trascurato nei programmi, sia, soprattutto, perché la visita in museo è una delle poche occasioni, se non a volte l'unica, nella quale gli alunni hanno occasione di incontrare, in contesti non prevenuti, queste civiltà solo apparentemente così distanti.

Con il rapido cambiamento della società e, conseguentemente, con il cambiamento del pubblico e delle esigenze didattiche, i progetti del MNAO si sono adattati alla nuova realtà. Infatti non si tratta più ora di formare il pubblico italiano e di accogliere gli alunni stranieri, perché questi non sono solo degli ospiti. Per quei contesti in cui è significativa la presenza di ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, non è più sufficiente che esperti occidentali illustrino i manufatti del Museo: per quanto curata ed efficace sia l'esposizione, per quanto la lezione non sia solo frontale ma fortemente partecipata, il percorso si connota come unidirezionale e carente della componente essenziale per un dialogo, ovvero sia il riconoscere tutti come soggetti dell'incontro.

Individuato questo punto - a partire dal 2005 - la nostra attenzione si è focalizzata a creare percorsi in cui ci fosse un reale scambio di informazioni che favorisse un momento di incontro. Ma incontro non è sempre sinonimo di accordo, di armonia: un incontro può anche provocare malintesi, incomprensioni, e questo accade molto spesso quando temi importanti come l'appartenenza culturale, la tradizione religiosa, la cittadinanza, vengono affrontati in modo superficiale sia per questioni di competenza sia per questioni di tempo.

Tempo ce ne è voluto per comprendere e prepararsi, per studiare le teorie del multiculturalismo, dell'integrazione, dell'inclusione, termini non sinonimi, ma ognuno portatore di precise valenze; dottrine che concordano tuttavia nel sottolineare gli effetti tragici dell'isolamento, indotto o cercato, dell'individuo.

Tempo ce ne è voluto anche per identificare ed incontrare le associazioni che, ognuna secondo le proprie modalità, si adoperano per l'accoglienza e l'integrazione. In particolare la comunità di Sant'Egidio, l'Associazione Focus, casa dei diritti sociali, Save the Children - Civico Zero, Progetto Mediazione Sociale, che operano nello stesso territorio in cui ha sede il Museo, quel quartiere Esquilino che con troppa facilità viene definito il più multietnico di Roma. Infatti nel momento in cui il Museo, metaforicamente, è uscito dalle stanze degli uffici sempre più piene di circolari e dalle altisonanti sale espositive ed è andato in piazza per frequentare i ritrovi del giardino, i caffè sotto i portici, le bancarelle del vicino mercato ci si è resi conto che l'atmosfera che si respira non è proprio quella ci trasmette l'apprezzata orchestra di piazza Vittorio, perché abbiamo dovuto constatare che troppo spesso non si canta tutti insieme né in armonia. Si sono dovuti abbattere alcuni luoghi comuni e prendere atto che le etnie non sono poi così tanto numerose, che ci sono dei gruppi egemoni e gruppi che, minacciati, hanno dovuto abbandonare il quartiere.

Per vincere la diffidenza delle persone e raccogliere i loro racconti abbiamo parlato con le donne bengalesi che portano i bambini ai giochi, con i fiorai pakistani, con i baristi cinesi e anche con i tanti italiani che lavorano e vivono nel rione. Abbiamo voluto partecipare alle iniziative per il capodanno cinese, per il Lalon International Festival organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura Bangladesh, abbiamo deciso di allestire stand in occasione di eventi interculturali, abbiamo offerto laboratori ludico-didattici in piazza, abbiamo creato una grande scacchiera nei giardini Nicola Calipari invitando i cittadini a giocare e a mettersi in gioco con noi.

Siamo così lentamente riusciti a proporci e a farci riconoscere come un altro punto di aggregazione e non solo del quartiere. Abbiamo suggerito a tutta la popolazione dapprima di entrare nel Museo, poi di tornarci per visitarlo con più attenzione e infine abbiamo convinto gli stranieri a raccontarci delle loro abitudini, delle loro tradizioni, delle loro usanze religiose davanti alle testimonianze delle loro culture.

Arricchiti sì, ma a volte appesantiti - perché le storie che ascoltiamo possono essere tragiche - da questo nuovo bagaglio, abbiamo voluto formulare progetti didattici che avessero come scopo non solo quello di promuovere l'incontro ma, soprattutto, quello di indirizzarlo e guidarlo in modo da evitare i possibili fraintendimenti, cercando di evitare l'errore di enfatizzare così tanto le culture altre da arrivare a negare le nostre tradizioni e annientare la nostra identità; rischio che invece si corre a causa della superficialità con cui

vengono trattati argomenti sociali importanti, e che può generare insofferenza anche in coloro un tempo tolleranti.

Tra i progetti dedicati al pubblico adulto si segnala una significativa iniziativa che si è appena conclusa con ricaduta decisamente positiva, svolta in collaborazione con il Dipartimento Educazione del MAXXI. In occasione della mostra Indian Highway di arte contemporanea indiana, alcuni gruppi composti di visitatori abituali del MAXXI - gravitanti soprattutto nel quartiere Flaminio –, di visitatori abituali del MNAO - interessati soprattutto all'arte orientale classica - e di famiglie della Comunità indiana, hanno visitato un sabato le collezioni di arte indiana del MNAO e il giorno successivo l'esposizione dei giovani artisti indiani al MAXXI; uno scambio di esperienze tra pubblici distinti, abituati a linguaggi e a realtà museali molto differenti, accompagnati in questo incontro da specialisti del settore, da mediatori culturali e soprattutto da guide di eccezione: gli indiani che hanno raccontato, descritto, reinterpreto gli oggetti esposti.

Per quel che invece riguarda le attività dedicate al pubblico scolastico, occorre sottolineare che, per essere veramente efficaci, i progetti hanno bisogno di tempo e di attenzione sia per elaborarli sia per eseguirli. Un percorso didattico che si pone obiettivi originali e arditi necessita di ritmi lenti in cui tutti i soggetti coinvolti - educatori della scuola e del museo - devono lavorare insieme affinché gli spunti offerti dalla visita in Museo siano ampliati, adattati, orientati.

Tra i vari progetti, voglio segnalare quello svolto nel 2008 con alcuni docenti dell'IC Manin, e che ha costituito l'inizio di una feconda collaborazione pluriennale con questo Istituto che condivide con il Museo non soltanto il territorio, ma anche gli obiettivi educativi; il progetto, *segni d'arte nel tempo e nello spazio*, consisteva nel seguire il cammino, ancora una volta il viaggio, che certi motivi decorativi – come ad esempio i draghi e le fenici – avevano compiuto dall'estremo oriente verso occidente. Proprio perché progettato con cura insieme ai docenti e tarato sulle necessità dei ragazzi, il percorso man mano che si svolgeva, si arricchiva di nuove idee e ha dato vita ad un eccezionale video, <http://www.youtube.com/watch?v=2XTVfc0rh7M> che testimonia, meglio delle parole, che le proposte dei Servizi Didattici devono costituire solo il punto di partenza per momenti di riflessione in classe secondo vie che il docente misura sui propri alunni.

La frase che una giovane studentessa ha scritto durante il laboratorio legato a questo progetto “io nella valigia metterei tutto il mondo” rappresenta bene lo scopo dei progetti didattici del MNAO; viaggi che non sono né facili né diretti ma subiscono deviazioni, si fermano, riflettono, a volte incespicano, ripartono ma alla fine arrivano a quella che è ormai la nostra meta: il confronto.

Perché il viaggio non è solo distacco e abbandono, ma anche scoperta, incontro, e soprattutto condivisione e dialogo.